



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA);
Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico),
Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Livio IDÀ, Luigina LONGOBARDI, *Considerazioni sulle attività di spoliazione presso le mura di Siracusa: modi d'uso e percorsi della pietra*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L. IDÀ, L. LONGOBARDI, *Considerazioni sulle attività di spoliazione presso le mura di Siracusa: modi d'uso e percorsi della pietra*, *Thiasos* 14, 2025, pp. 149-162

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



CONSIDERAZIONI SULLE ATTIVITÀ DI SPOLIAZIONE PRESSO LE MURA DI SIRACUSA: MODI D'USO E PERCORSI DELLA PIETRA

Livio Idà*, Luigina Longobardi

Keyword: Syracuse, Scala Greca, Dionigi Walls, spoils, Epipoli, Landscape Archaeology.

Parole chiave: Siracusa, Scala Greca, Mura Dionigiane, cave di spoglio, Epipoli, Topografia Antica.

Abstract

The aim of this paper is to mention the spoliation activities that took place at the Dionysian walls of Syracuse because of researches conducted in a portion of the fortifications, in the area traditionally known as Scala Greca. First of all, it is listed some technical elements that support the process of abduction of the ashlar from the walls; furthermore, it is offered a description of the area facing the walls of Syracuse, where the relationship between the Epipoli cliff and the plateau below, up to the coastal margin, shows ideal characteristics for moving the stone blocks taken from the Dionysian fortification. Finally, historical cartographic sources are evaluated which, with their heritage of toponyms and facts, in addition to constituting a valid support for reconstructing the economic opportunities of the eastern coast of Sicily in recent studies, allow to evaluate the potential of the coastline and its involvement in stone transfer processes.

L'intento di questo contributo è accennare alle attività di spoliazione avvenute presso le mura dionigiane di Siracusa a seguito di ricerche condotte in una porzione delle fortificazioni stesse, nell'area tradizionalmente nota come Scala Greca. In primo luogo si elencano alcuni elementi tecnici che si muovono a favore di processi di abduzione della pietra dalla cinta; inoltre, si offre una descrizione del territorio prospiciente le mura di Siracusa, dove la relazione tra la balza dell'Epipoli e il pianoro sottostante, fino al margine costiero, presenta caratteristiche ideali per movimentare i blocchi lapidei sottratti alla fortificazione dionigiana. Infine, vengono valutate le fonti cartografiche storiche che, con il loro patrimonio di toponimi e fatti, oltre a costituire un valido supporto per ricostruire le opportunità economiche della costa orientale della Sicilia in recenti studi, consentono in questa sede di valutare la potenzialità del litorale ed il coinvolgimento di esso nei processi di trasferimento della pietra.

Introduzione

La pratica del reimpiego del materiale edilizio è antica e si basa, com'è noto, sulla perdita di funzioni o di valenza di un monumento e sulla conseguente sua trasformazione in cava di spoglio. Il fenomeno è stato costante in tutte le società preindustriali, con un forte impatto economico che, salvo casi eccezionali, non è stato ancora oggetto di dovuta attenzione. Infatti, il recupero dei materiali da costruzione da un monumento può rivelarsi una pratica onerosa, richiedere specifiche tempistiche non necessariamente vantaggiose e abilità nelle operazioni di demolizione di un edificio e recupero degli elementi architettonici¹.

Diversamente dalla cospicua documentazione sul reimpiego di elementi architettonici ad esempio a Roma² e, in generale, sui materiali riadoperati durante l'Impero romano³, per la Sicilia i fenomeni di spoliazione trovano solamente riferimenti sporadici nella letteratura storica, che tuttavia offre preziosi spunti di riflessione. Il Fazello, a proposito delle mura che cingevano una porzione della città di Palermo, racconta che la maggior parte era andata distrutta sia per l'antichità della stessa cinta sia per un'ingente attività di saccheggio ad opera dei Palermitani che riutilizzarono la pietra soprattutto per l'edilizia locale, privando in tal modo la città del proprio imponente sistema difensivo. A proposito di

* Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania;
livioida@gmail.com.

¹ L'HERITIER 2018.

² Una sintesi in PENSABENE 2015.

³ In DUCKWORTH, WILSON 2020 si affronta il riutilizzo e riciclaggio nell'economia romana.

Camarina, invece, il domenicano saccense notò lo smantellamento delle strutture portuali per rifornire di blocchi la città di Terranova⁴.

Scarne informazioni sono, altresì, rintracciabili nelle relazioni di scavo. Paolo Orsi, dopo le indagini nella città di Eloro, concluse che lo stato di rovina in cui versava il sito era da attribuirsi all'asportazione di pietra in tempi moderni per ricavarne conci da impiegare nelle tonnare limitrofe; dopo aver raggiunto in alcuni saggi le assise di fondazione degli edifici, riconobbe alcuni massi spezzati a colpi di mazza ed altri pronti per essere asportati⁵.

Di contro, le numerose indagini sui sistemi difensivi delle *poleis* suggeriscono validi elementi per indagare le dinamiche di reimpiego. Nel caso della greca Crotone, la ricostruzione delle mura nel 546 da parte di Belisario avvenne con blocchi squadrati precedentemente in opera in quella di epoca classica⁶. Riutilizzo di pietra è ben documentato presso la città e il porto di Kyme d'Eolia, con l'asportazione, avvenuta probabilmente in più riprese fino in tempi moderni, di conci di pietra caricati su natanti, come testimoniano sul fondo le perdite di carichi per rottura o ribaltamento di imbarcazioni⁷. La pietra calcarenitica delle mura agrigentine, esposte per secoli all'azione dei cavatori che asportarono blocchi per le nuove costruzioni del centro urbano fino in età moderna⁸, continuò ad essere sfruttata, come attestano i fenomeni di spoliazione. La carenza di materiale litico nella greca Gela ha condizionato anche la scelta delle tecniche costruttive per le fortificazioni ellenistiche, dove si registra il reimpiego di blocchi di modulo diverso provenienti da altri monumenti⁹.

La ricerca sulle attività di spoliazione è permeata di numerose incertezze, specialmente riguardo l'individuazione dei giacimenti e la ricostruzione delle modalità di trasporto. Si possono per contro rilevare le lacune nei monumenti che ne mutano ovviamente l'aspetto, nonché, in casi fortunati, particolari apprestamenti per la veicolazione del materiale lapideo. Inoltre, le difficoltà di assegnare a questi processi orizzonti cronologici e finalità sono ben note. Ancora escludendo i processi interni alle città, la già menzionata Roma innanzitutto, si conviene che, in generale, il fenomeno sia inquadrabile in età *post* antica ed abbia interessato ogni volta fosse possibile monumenti costieri per le opportunità offerte dalla movimentazione dei materiali su acqua¹⁰.

In una visione più ampia, l'argomento è stato recentemente affrontato da Leonardo Fuduli che ha posto l'accento sui materiali riadoperati in alcuni edifici siciliani, sia in contesti urbani che rurali, senza peraltro individuarne i giacimenti. Tuttavia, ai fini di un inquadramento temporale, l'autore ha condotto un'analisi del dato materiale mettendo in luce una possibile minore incidenza del reimpiego nel corso dell'alto medioevo per il quale mancano attestazioni, al confronto di un numero elevato di casi nel corso del basso medioevo, in coincidenza con la dominazione normanna¹¹.

Si esamina, pertanto, in questa sede il depauperamento subito da un monumento iconico della Siracusa classica: la porzione settentrionale delle fortificazioni che cingono la balza dell'Epipoli¹² (fig. 1). La possente muraglia, voluta nel 401 a.C. da Dionigi di Siracusa per difendere la città dagli attacchi dei Cartaginesi, rappresenta una delle più grandiose opere realizzate nel mondo greco¹³. Diodoro Siculo (XVIII, 2-8), a tal proposito, informa che lo stesso tiranno partecipò alla costruzione di essa impiegando ben 60 mila uomini in soli venti giorni, utilizzando blocchi di quattro piedi di lunghezza; il materiale venne estratto direttamente dal banco roccioso lungo il perimetro delle mura stesse¹⁴. Quegli stessi conci sono stati oggetto, come si riscontra in tanti altri edifici antichi¹⁵, di una sistematica spoliazione che ha inflitto danni ingenti alle mura di Siracusa.

Alcune informazioni sono state registrate da Luigi Bernabò Brea quando, in carica come Soprintendente alle Antichità durante il periodo bellico, compilò una serie di relazioni contenenti testimonianze di riutilizzi durante la Seconda Guerra mondiale a discapito della porzione settentrionale. Nel tratto delle mura di S. Panagia, blocchi erano stati smantellati e trasportati via mare per la costruzione della diga del porto della base militare di Augusta; altri conci furono spezzati sul posto a colpi di mazza per ricavarne materiale da costruzione per le batterie della MILMART (Milizia Artiglieria Marittima) dislocate lungo la costa di S. Panagia. Pochi giorni prima dello sbarco alleato fu così

⁴ FAZELLO 1558, p. 490.

⁵ ORSI 1965, c. 281.

⁶ RAIMONDO, RUGA 2010, pp. 219-232.

⁷ Questa pratica deve aver interessato anche le vicine città sulla fascia costiera (Focea, Iasos, ecc.), forse per riutilizzo in fabbriche crociate (ESPOSITO *et alii* 2002, pp. 1-37, part. p. 6 ss.).

⁸ CAMINNECI, CUCCHIARA 2020, p. 125.

⁹ FIORENTINI 1985; PANVINI 2020, p. 338.

¹⁰ GIANFROTTA, POMEY 1980, pp. 50-51.

¹¹ FUDULI 2022.

¹² L'argomento è stato oggetto di una relazione presentata dagli scriventi al convegno *Siracusa. Scavi e ricerche nella città e nella chora*,

Siracusa, Auditorium Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", 10-12 ottobre 2024. Si coglie l'occasione per ringraziare la Dott.ssa R. Lanteri.

¹³ MERTENS 2002, pp. 243-252. Da ultimo MERTENS, BESTE 2018.

¹⁴ ARENA *et alii* 2023, pp. 25-42.

¹⁵ Per Siracusa, ancora Bernabò Brea documentò la sottrazione di pietra in alcuni monumenti della Neapolis, in particolare dall'ara di Ierone, privata in alcune parti di blocchi per i cantieri dei sistemi difensivi durante la dominazione spagnola nel XVI secolo; in altri contesti, come ad esempio le profonde carraie che solcano la cavea dell'anfiteatro, si individuano a volte tracce lasciate dai processi di abduzione della pietra (BERNABÒ BREA 1958).



Fig. 1. Siracusa, Epipoli. Schizzo ricostruttivo del muro nord, visto da Nord-Est (da MERTENS, BESTE 2018).

distrutto quasi per intero, narra Bernabò Brea, «quel magnifico tratto di mura che era stato messo in piena luce anni or sono dall’Orsi, fra Scala Greca e S. Panagia e del quale neppure consta esistessero rilievi o fotografie. Era il tratto meglio conservato della cinta, mantenendo intatti ancora cinque o sei filari di blocchi, e scendeva direttamente al mare attraversando la ferrovia. Moltissimi blocchi ne furono distrutti a colpi di mazza onde ricavarne pietre per alcuni alloggiamenti e piazzuole costruiti poco sotto»¹⁶.

Attraverso l’analisi tecnica di alcuni dettagli acquisiti di recente e gli esiti delle indagini archeologiche passate, si tenta di individuare modi e percorsi specificatamente allestiti per la veicolazione del materiale litico, in modo da fornire un quadro preliminare sul trasporto della pietra dalle mura verso altre destinazioni.

L.I.

Comprendere il territorio: modalità di spoliazione e trasporto della pietra

L’area in cui si sono concentrate le indagini è un settore specifico delle mura, permeato da numerose testimonianze archeologiche già oggetto di diverse interpretazioni¹⁷. Tradizionalmente nota con il toponimo Scala Greca, la porzione del pianoro Epipoli qui discussa è ubicata a Nord di Siracusa, si contraddistingue per un’ampia e profonda insenatura fiancheggiata in entrambi i lati da due poderosi bastioni di roccia e da alcune grotte naturali che si aprono lungo i margini settentrionali della terrazza calcarea. Il contesto si trova ad una quota di circa m 50 s.l.m. e presenta una falesia che offre una difesa naturale, peculiarità intuita e sfruttata da Dionisio, che ne rafforzò le potenzialità difensive erigendo possenti mura che, al giorno d’oggi, si conservano in alcune porzioni del filare di fondazione (fig. 2).

In quel tratto di cinta si trovavano due varchi che, oltre a specifiche funzionalità durante il periodo di attività delle mura, sono stati inevitabilmente connotati da una certa efficienza anche in seguito all’abbandono della fortificazione (fig. 3).

¹⁶ LANTERI 2017, pp. 177-194.

¹⁷ CAVALLARI, HOLM 1883; ORSI 1893, pp. 168-175.

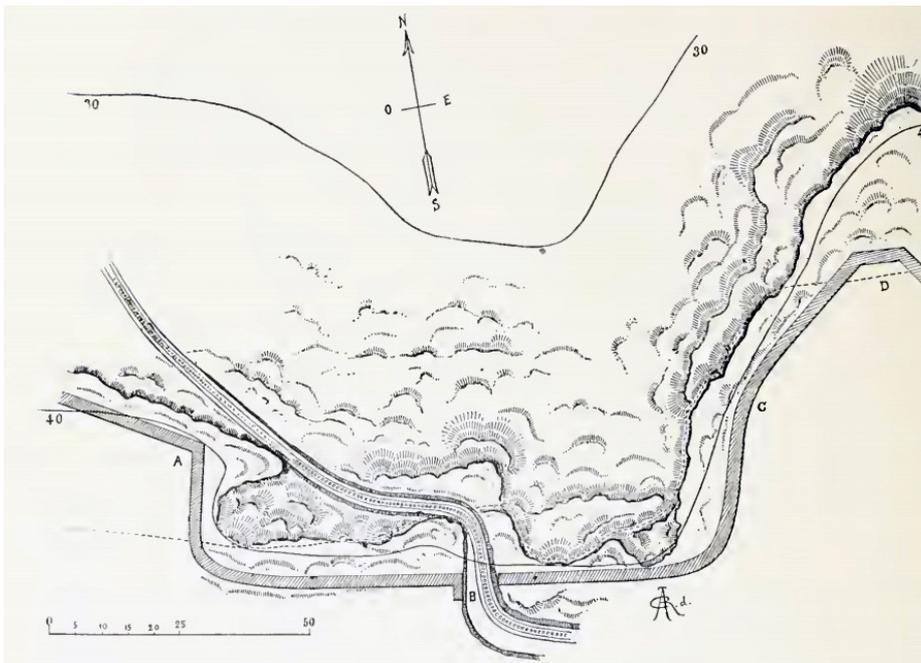


Fig. 4. Siracusa. Planimetria della Porta Scea (da ORSI 1893).

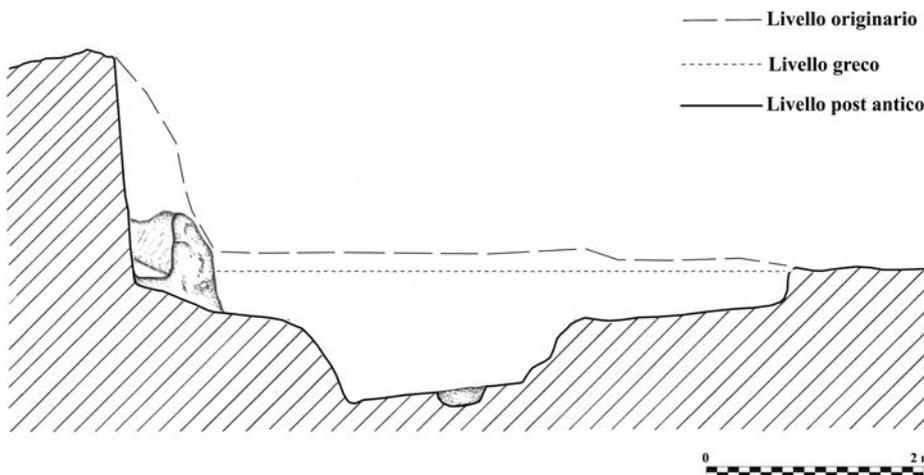


Fig. 5. Siracusa, Porta Scea. Sezione longitudinale prospettica (Sud-Nord) del percorso che taglia il canale (elab. L. Idà).

La Porta Scea, più a Ovest, è attraversata da un tracciato ben visibile ottenuto per intaglio sul banco calcareo e dotato di binari incassati. Il percorso presenta delle peculiarità che indicano uno specifico allestimento per il trasporto di materiale lapideo sottratto dalle mura: esso digrada progressivamente per poi attraversare la cd. Porta Scea con un'inclinazione non inferiore al 10%, conserva fossette a intervalli regolari, per facilitare il transito di bestiame da soma (fig. 4). L'aspetto attuale non è riferibile al percorso coevo alle mura ma va ascritto ad una fase successiva, quando venne modificato abbassando il piano roccioso di ulteriore mezzo metro nel punto più profondo¹⁸, con l'intersecazione ed il taglio di un canale più antico (fig. 5). Quest'ultimo dato risulta eloquente. Tale allestimento idraulico terminava sul fondo di una delle due grotte (quella meridionale) che costituivano il santuario di Artemide, fino ad alimentare una struttura posta all'esterno. Pertanto, il percorso ha tagliato il canale in un periodo successivo all'abbandono di quel santuario rupestre che basava i propri culti sullo sgorgo di acqua e che rimase in funzione fino almeno alla prima metà del III secolo a.C.¹⁹.

¹⁸ In MERTENS, BESTE 2018, p. 44 si suggerisce che il livello attuale della strada sembra appartenere ad una fase di risistemazione molto più tarda del paesaggio in relazione allo smantellamento della muraglia e probabilmente a partire dall'epoca medievale.

¹⁹ La fine del canale coincide con la parte posteriore di una delle grotte che compongono il santuario. In generale si veda ORSI 1900, pp. 353-387. Di recente COTTONARO 2020a, pp. 225-234; COTTONARO 2020b, pp. 135-148.



Fig. 6. Siracusa. Immagine satellitare (da Google Earth) in cui si evidenzia una latomia presumibilmente tarda (a) ed altri percorsi carrai (b).

Il rapporto cronologico che si evince tra condotto idrico e il percorso attraversante la porta Scea, non è l'unico elemento a determinare la recenziarietà del tracciato. Altri rapporti diacronici sono testimoniati anche dall'attività in cava: latomie presumibilmente tarde sono suggerite dalla documentazione di stacchi con dimensioni inferiori rispetto a quelli censiti nella maggior parte delle latomie pertinenti alle mura²⁰ (fig. 6.a). Le coltivazioni "post-antiche" presentano inoltre un percorso tangente a queste ultime che va ad immettersi sul tracciato principale; un innesto analogo, si riscontra immediatamente a Nord (fig. 6.b).

A Est della Porta Scea, Orsi indagò un'altra apertura analoga, dove le fonti collocano con grande probabilità gli *Hexapyla*, il principale e monumentale sistema di porta della porzione settentrionale delle mura. Del varco, al giorno d'oggi, non si conserva nulla, a seguito della sovrapposizione dell'arteria stradale (viale Scala Greca) che prosegue in direzione Nord. Tuttavia, entrambi i punti di accesso, secondo l'interpretazione di Orsi, costituivano una *Porta Gemina* dove la prima assolveva alla funzione di ingresso e la seconda di uscita²¹. Probabilmente anche il secondo varco era utilizzato per la veicolazione di materiale litico verso l'esterno. Questa ipotesi si basa sulla presenza di carraie che seguono una direzione Sud-Est/Nord-Ovest coerentemente con l'orientamento della porta.

Al di fuori della cinta muraria e delle porte menzionate, l'area è caratterizzata da una superficie rocciosa grossomodo piana che digrada progressivamente verso il mare, ricca di evidenze, bordata da una linea costiera occupata per la maggior parte in tempi moderni da infrastrutture per il polo petrolchimico.

A seguito delle indagini condotte da Francesco Saverio Cavallari e Paolo Orsi²², il territorio fu nuovamente esaminato da Giuseppe Voza, che nel 1976, durante la realizzazione di nuove reti stradali, effettuò un sopralluogo in contrada Targia. In quella occasione, osservò che la predominanza di tombe a fossa non rappresentava l'unico dato archeologico riscontrabile ma vennero documentate coltivazioni di pietra risalenti al V sec. a.C. e numerosi "percorsi stradali" che, secondo le interpretazioni di Voza, sono connessi alle latomie messe in luce alla base della S.S. 114.

²⁰ Una cava moderna fu aperta infatti subito dopo l'occupazione alleata durante la Seconda Guerra mondiale, al fine di ricavare pietra per la sistemazione della strada Catania-Siracusa. La latomia, mirata ad estrarre blocchi di notevole dimensione, intaccò parte della falesia coinvolgendo le mura che correvano sul ciglio di essa. Cfr. LANTERI 2017.

²¹ ORSI 1893, pp. 168-175.

²² Già Cavallari, sul finire del XIX secolo, osservò i resti di una necropoli (CAVALLERI, HOLM 1883); P. Orsi descrive una grande quantità di sepolture scavate nella roccia di IV secolo a.C., stimandone un'estensione di m 1500 x 300, lungo la superficie che si estende tra la ferrovia e il mare e giunge in prossimità dell'area doganale di Stentino (ORSI 1897, pp. 493-504).

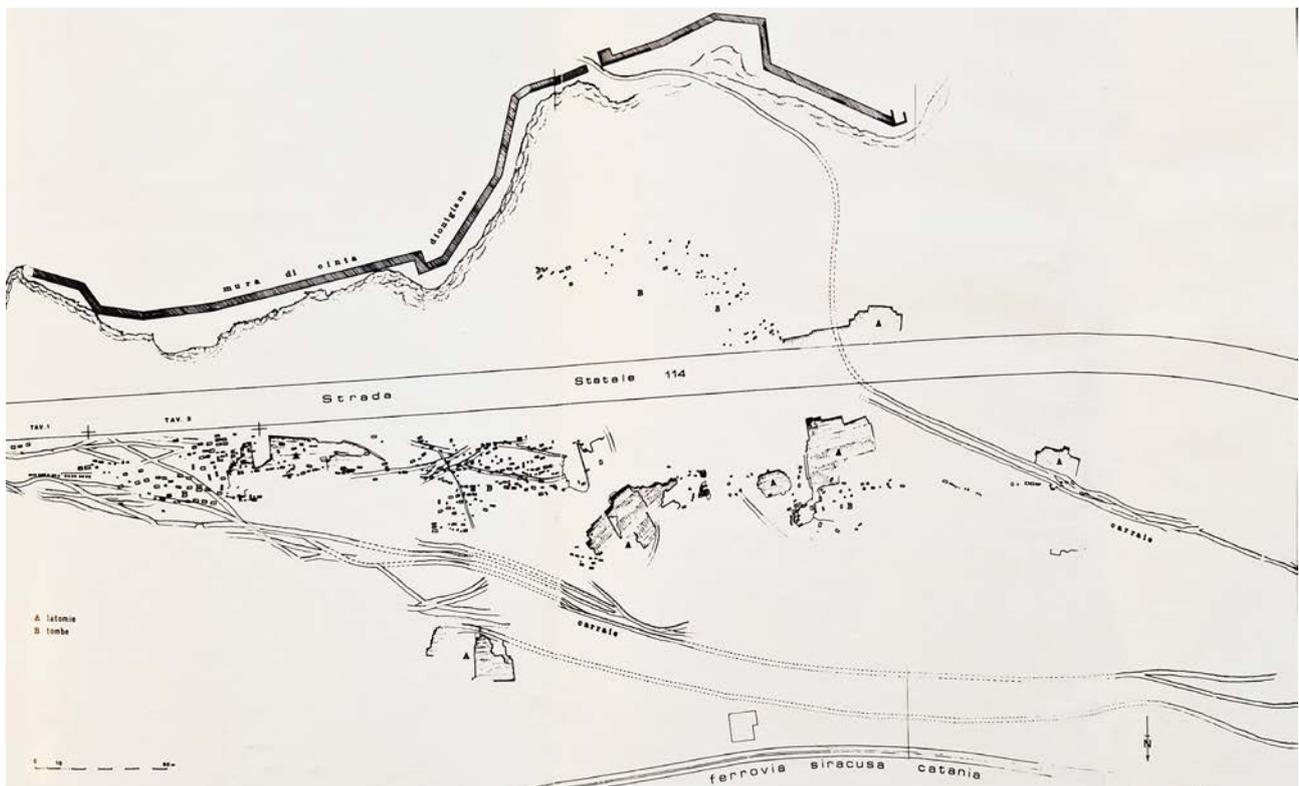


Fig. 7. Siracusa. Planimetria generale delle evidenze archeologiche presso la S.S. 114 (da VOZA 1980-1981, Tav. CXXV).

Tra questi, l'ex soprintendente ne individuò uno principale che, attraversando la vasta necropoli in direzione Est-Ovest parallelamente alla fascia costiera, era connesso ad altri tracciati secondari. Altri ancora si documentano alla base della balza rocciosa su cui corrono le opere della fortificazione dionigiana²³ (fig. 7).

Al giorno d'oggi, l'interpretazione ricorrente di questi percorsi è legata alla presenza di vie di collegamento da Siracusa verso le città della costa settentrionale²⁴. Tuttavia, non è da escludere il coinvolgimento di parte di essi, compreso soprattutto quello che attraversa la Porta Scea, nel trasporto di pietra dalle mura verso il pianoro fino a raggiungere il margine costiero per essere stivati e trasferiti in altre località. L'aspetto tipologico concorre nel suggerire questa funzione: la realizzazione di solchi profondi avrebbe garantito maggiore stabilità ai mezzi transitanti, specialmente se allestiti con carichi pesanti. In quest'ottica, l'esigenza di trasportare elementi litici da un luogo ad un altro potrebbe sancire la durata limitata delle carraie stesse²⁵.

Il territorio litoraneo prospiciente l'area di Scala Greca presenta caratteristiche morfologiche ben differenti dalla porzione costiera del promontorio di *Tyche* che, eccezion fatta per la baia adiacente alla tonnara Panagia, è caratterizzata da alte falesie rendendo difficoltoso il raggiungimento di eventuali punti di approdo. Un progressivo digradamento della parete rocciosa da Est verso Ovest si registra fino alla Targia. Condurre prospezioni in quell'area è impresa assai ardua per l'insediamento di aree industriali che ha fagocitato un'ampia percentuale di territorio²⁶; il potenziale archeologico è limitato al villaggio neolitico di Stentinello scoperto agli inizi del Novecento da Paolo Orsi, oggi in parte cancellato dall'innalzamento del livello del mare²⁷.

Un potenziale primo approdo è individuabile a m 530 circa dalla Porta Scea, costituito da un *plateau* roccioso parzialmente sommerso in cui si individuano tracce antropiche moderne (fig. 8.1). Tagli nella roccia, probabilmente realizzati per l'asporto di materiale lapideo e in parte al di sotto del livello del mare, occupano una piccola porzione inondata; non è da escluderne uno sfruttamento in tempi moderni per la realizzazione di blocchi per le barriere frangiflutti. Si osserva anche la presenza di numerosi solchi, alcuni dei quali presentano delle direzioni parallele simili a tracce di carraie; tuttavia, il fitto intersecarsi dei segni e l'impossibilità di seguirne le direzioni da Nord verso Sud, rendono difficoltosa l'interpretazione.

²³ VOZA 1980-1981, pp. 684-685.

²⁴ ORSI 1897, p. 493. In VOZA 1980-81, p. 684 si ripropone la medesima osservazione.

²⁵ MANNONI 1983, p. 241.

²⁶ Da ultimo FELICI 2024, pp. 25-106.

²⁷ ORSI 1915, p.209; LENA *et alii*, 1988, p. 25.

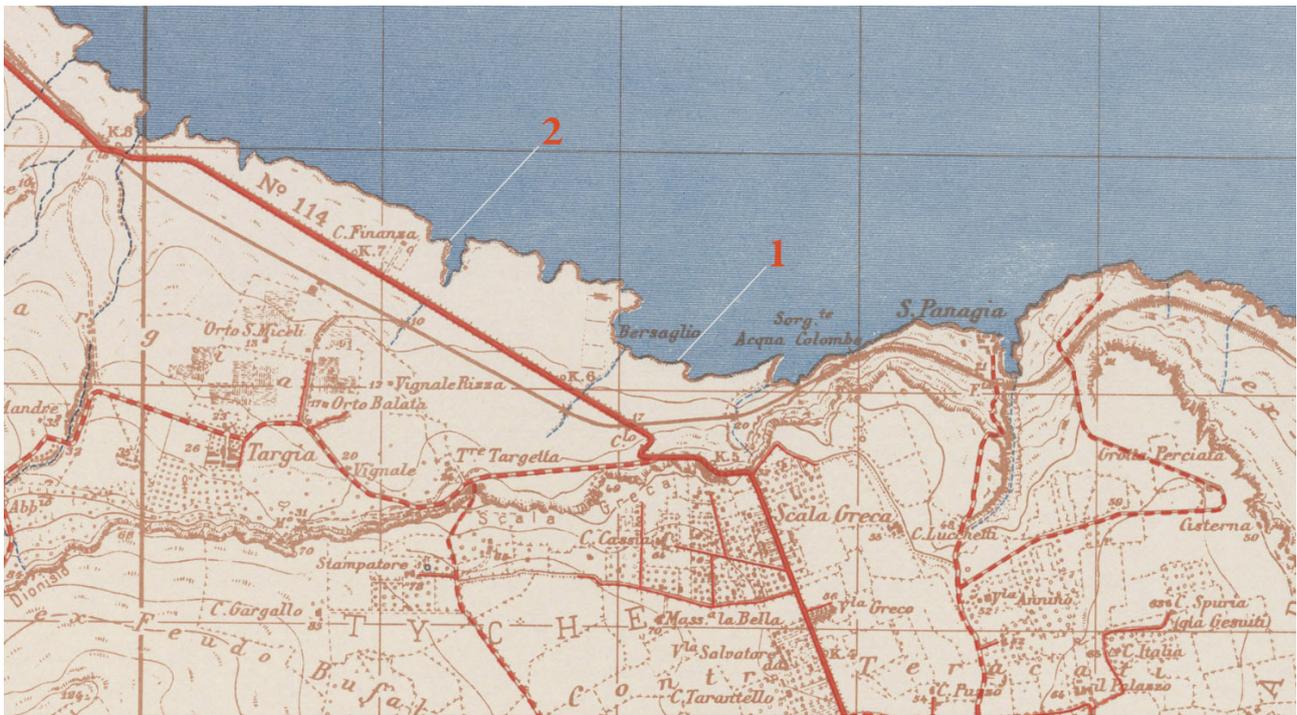


Fig. 8. SLa costa settentrionale di Siracusa (Stralcio IGM F. 274 II N-O Belvedere).

Un'altra località ottimale per l'ormeggio si individua verso Ovest ed è caratterizzata da un'insenatura completamente inglobata tra le moderne infrastrutture del polo industriale dove, in anni recenti, è stato realizzato il Porto Rifugio di Santa Panagia al servizio del Grande Pontile della Raffineria ISAB. L'insenatura presenta un'apertura verso il mare larga m 50 circa e un'estensione verso l'entroterra per m 200 circa (fig. 8.2). L'aspetto morfologico rimanda ad altri contesti ben noti del litorale siracusano. Un canale ricco di testimonianze archeologiche caratterizzava il litorale a Brucoli (Augusta), ampiamente menzionato dalle fonti²⁸. Presso Ognina, a km 9 a Sud di Siracusa, un altro porto-canale si inoltra per oltre mezzo chilometro, fornendo delle condizioni favorevoli all'insediamento in passato, con varie attività di diverse epoche che hanno lasciato numerose tracce dall'età preistorica a quella tardoantica²⁹.

L.L.

Elementi topografici della costa settentrionale di Siracusa

Elementi essenziali per la ricostruzione dell'evoluzione topografica di un territorio, soprattutto se litoraneo come in questo caso, sono le fonti cartografiche storiche, con il loro patrimonio di descrizione dei luoghi e indicazione dei toponimi. Oltre ad aver costituito un valido supporto per ricostruire le opportunità economiche della costa orientale della Sicilia in recenti studi³⁰, esse consentono in questa sede di valutare la potenzialità di alcuni approdi ai fini del trasferimento della pietra tolta alle mura.

Le fonti, specificamente nel litorale siracusano, oltre a rappresentare uno strumento fondamentale, risultano spesso l'unico disponibile. La costa siracusana non risparmia inoltre al ricercatore limiti e problematiche fisici; nonostante ciò, essa è intrisa di un notevole potenziale archeologico, ben noto per quanto riguarda gli insediamenti con le relative infrastrutture portuali.

²⁸ FAZELLO 1558, pp. 201-202 lo ricorda come un approdo di un certo rilievo per la sicurezza delle imbarcazioni, identificandolo con la foce del fiume Pantagia, ossia il Porcaria. Il canale è altresì descritto in SPANNOCCI 1578, tav. XVI: «Questo castello è posto nella bocca del porto de la Bruca, il quale porto è cosa notevole essendo un canale che va dentro terra dui miglia et ha le ripe dalle bande alte talmente che vi si nascondono li vascelli con li arbori et in dette ripe è tagliata la rocca in molti luoghi a guisa di stantie, le quali sono magazeni di

formento onde il vascello s'accosta con la poppa a detti magazeni et per la porta riceve detto formento». Anche in CAMILLIANI 1584 (SCARLATA 1993), p. 317 si sottolinea come il canale fosse ricetto per un buon numero di imbarcazioni. Sul territorio, da ultimo BUSCEMI 2020, pp. 60-61.

²⁹ LENA *et alii* 1988, p. 27 e ss. con bibliografia specifica.

³⁰ BUSCEMI *et alii* 2020.



Fig. 9. La costa a Nord di Siracusa (da CAMILLIANI 1584).

La pianura a Nord di Siracusa è indicata come Targia (fig. 8), toponimo di origine araba che parrebbe confermare la morfologia del punto di accesso a Nord della città, caratterizzato da una scala o via a gradini³¹. L'area, in età di Federico III, comprendeva due *sollacia* (la Targia *magna* e la *parva*) con *viridaria*, *domus*, *aedificia*, *vinee*, *molendina*, *iardina*³². Queste informazioni concorrono nel delineare un paesaggio extraurbano intensamente sfruttato per attività agricole³³, con una palese vocazione sino ai giorni nostri.

La costa prospiciente alla Targia ha sempre presentato condizioni idonee all'attracco. Le indicazioni delle fonti letterarie concordano nell'individuare una località costiera del territorio siracusano, provvista, almeno dal III sec. a.C., di un piccolo scalo marittimo, menzionata come *portus Trogilorum* (Liv. 23, 25). In questa sede non si entra nei dettagli del problema relativo all'esatta ubicazione del *Trogilo*³⁴; si rammentano, tuttavia, accenni in autori più tardi a testimonianza di un ambiente litoraneo dalle specifiche peculiarità che si sono reiterate fino in tempi moderni con l'istallazione di numerose infrastrutture.

La *Descrizione delle marine del Regno di Sicilia* di Camillo Camilliani offre un minuzioso elenco dei nomi della costa siracusana che, superata la località *Acqua delli Palombi*, diviene territorio di Melilli. Da questo punto in poi, come specificato precedentemente, il litorale è basso con porzioni sabbiose in cui viene annotata la presenza di diverse cale (*Zappaglio*, *Randella*) alle quali segue un approdo assai più grande chiamato *Stentino* che «entra dentro terra circa 140 canne et di larghezza circa 6 canne; l'argine, che ha intorno, è di rocche molto basse et serpeggianti, assai aspre, donde al fin d'esso si vede un rivolo d'acqua dolce»³⁵ (fig. 9).

Un secolo dopo, Filippo Geraci nel suo portolano reitera le informazioni attraverso la nomina di alcune cale e piccoli approdi contraddistinti da un lieve mutamento toponomastico. Nel tratto successivo a *S. Bonaggia*, dove si

³¹ Il nome in arabo è indicato come *dar(a)ğ(ah)*. Cfr. CARACAUSI 1993, s.v. *Targia*.

³² BRESCH, MAURICI 2009, pp. 271-317. In AGNELLO 1935 si menzionano i resti di una grande diga che trasformava la parte superiore del vallone in un bacino artificiale esistente ancora nel primo '500.

³³ La feracità dei suoli è, oltretutto, riportata in AMICO 1756-60 (DI MARZO 1855-6), s. v. *Targia*.

³⁴ La questione è stata affrontata in DRÖGMÜLLER 1969 nello studio topografico della città. Lo studioso è giunto a localizzare la località sulla costa di Mazzaronna, ed il *portus Trogilorum* nel Piccolo Seno, poco a nord dello Scoglio dei Due Fratelli. Di contro, l'opinione diffusa a partire dal Rinascimento, sintetizzata nel racconto di Fazello, situava il Trogilo sulla costa settentrionale.

³⁵ CAMILLIANI 1584 (SCARLATA 1993), p. 305.

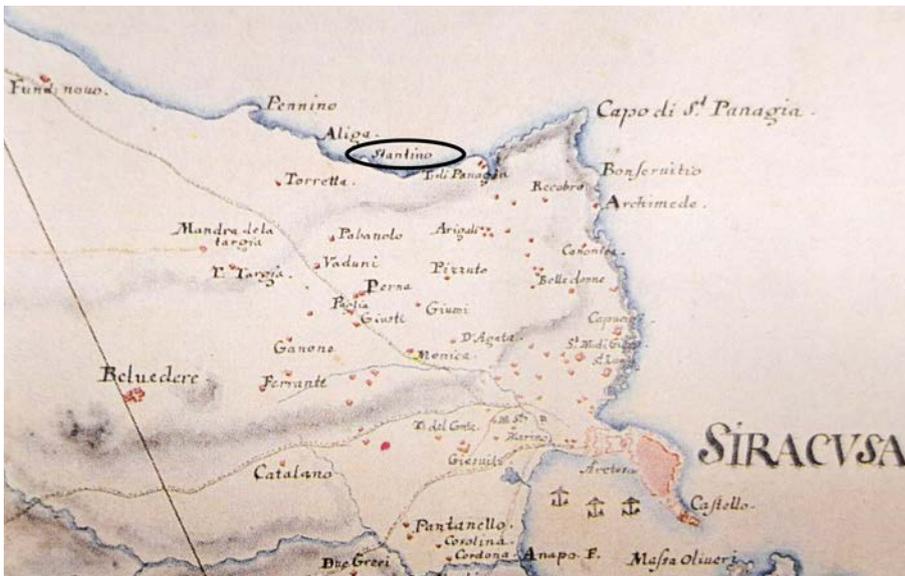


Fig. 10. Il territorio a Nord di Siracusa. In evidenza, il toponimo *Stantino* (stralcio dalla Tav. 21 di S. von Schmettau, da DUFOUR 1995).

calava anche una tonnara³⁶, viene censita la *località Acqua delli Palombi* che segna il confine tra il territorio costiero di Siracusa e di Melilli; seguono la cala dello *Zuppaglio*, la punta della *Ranocella* o *Renella*, e ancora lo Stazzone di *Stantino* o *Stintino* che presenta una fumarella³⁷.

Nella carta di Samuel von Schmettau si nota, invece, una minore accuratezza nella descrizione dei luoghi; vi viene peraltro registrato il toponimo *Stantino* ad indicare un tratto costiero ampio che coincide grossomodo con l'area prospiciente alla Targia³⁸ (fig. 10). Inoltre, *Stintino* ricorre nelle definizioni di Vito Maria Amico che chiosa la località «detta un tempo il porto dei Trogili»³⁹.

Tuttavia, la cartografia attuale (IGM e CTR) nei tratti della fascia costiera presa in esame non ha recepito i toponimi delle fonti storiche, lasciando irrisolte alcune questioni di identificazione delle località menzionate. La zona costiera è principalmente indicata con il termine *Stentino* anche nella tradizione orale, plausibilmente in base all'aspetto morfologico, caratterizzato da una profonda insenatura che ben si presta ad attività nautiche, anche nel caso di trasporti eccezionali come la pietra⁴⁰. Nell'edizione del 1866-1868 della Carta d'Italia dell'IGM (F. 274 II), la località viene ribattezzata *C. Finanza* toponimo di origine francese e dalla dubbia interpretazione, probabilmente da riferirsi alla presenza di uno scalo, attribuzione che parrebbe confermare la vocazione commerciale del litorale⁴¹. Dalle prospezioni preliminari subacquee lungo le coste siciliane condotte da P.N. Gargallo poco dopo la metà del XX secolo venne accertata la presenza di elementi archeologici sul fondo, nello specifico ceppi d'ancora di età romana. Lo studioso menziona l'insenatura in grado di offrire anch'essa un ancoraggio sempre comunque molto scoperto al mare, riproponendo il termine *Stentino*⁴².

L.I.

Osservazioni conclusive

La porzione settentrionale delle mura siracusane, rispetto al tratto orientale dove la costa è alta sul mare e frastagliata, si configura come un contesto particolarmente idoneo per avviare processi di demolizione delle mura e veicolare la pietra verso il pianoro sottostante; condizioni favorevoli per il saccheggio sistematico dei blocchi, riconducibile a svariati episodi che hanno interessato il riassetto urbanistico di Siracusa, dal periodo bizantino fino a sporadiche testimonianze in tempi moderni.

L'assetto topografico del percorso è, dunque, una delle premesse per questi processi "estrattivi": per questa ragione, si è rivolta qui attenzione al territorio prospiciente le mura dove la relazione tra la balza dell'Epipoli ed il pianoro sottostante fino al margine costiero, ha evidenziato alcune caratteristiche ideali per movimentare i blocchi lapidei sottratti alla fortificazione dionigiiana.

³⁶ FELICI 2020, p. 227.

³⁷ PEDONE 1987, pp. 158, 241.

³⁸ SCHMETTAU S. 1720-1721 (DUFOUR 1995), tav. 21.

³⁹ AMICO 1756-60 (DI MARZO 1855-6), s. v. *Stintino*.

⁴⁰ Un confronto toponomastico è fornito dalla località sarda *Stintino*,

toponimo di origine dialettale *isthintini* (intestino). Cfr. SGARELLA 2016-2017.

⁴¹ CARACAUSI 1993, s.v. *Finanza*.

⁴² GARGALLO 1958, pp. 78-79.

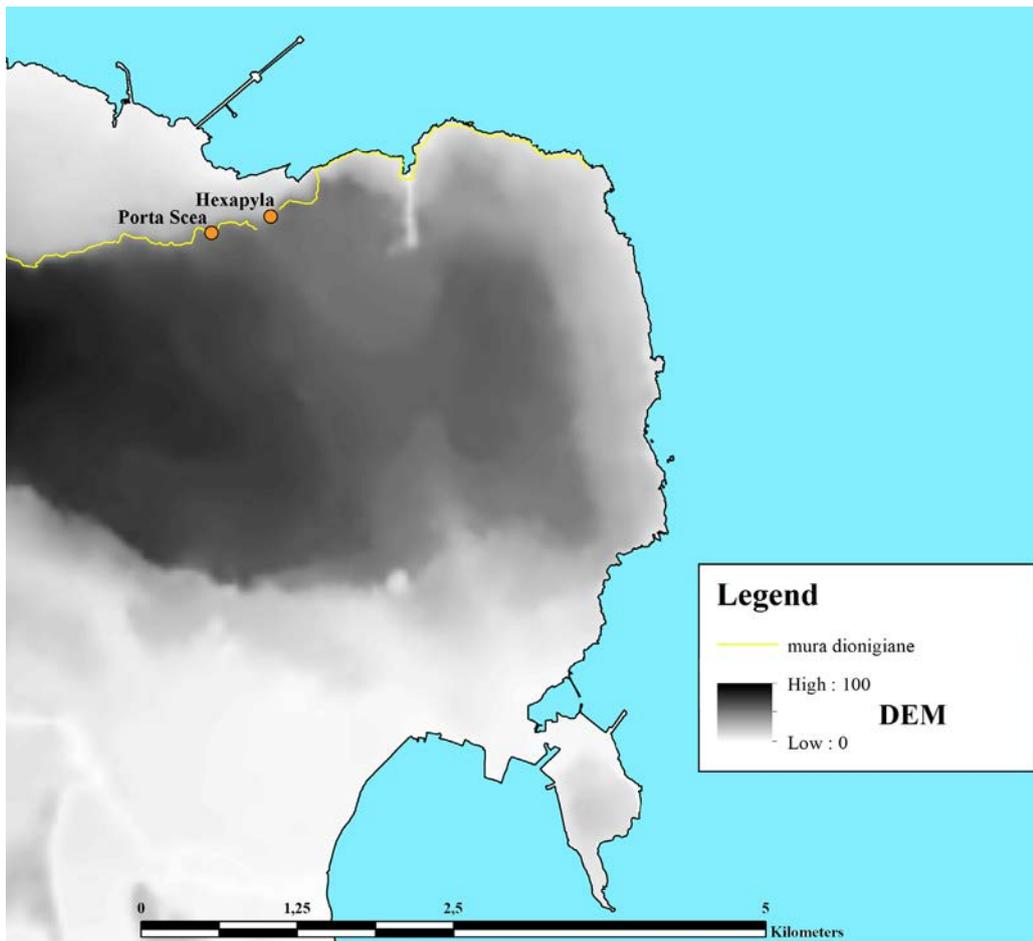


Fig. 11. Siracusa. *Digital Elevation Model* del territorio (elab. L. Idà).

In conclusione, la conformazione del territorio, la prossimità di una costa che ben si presta per un approdo portuale, la maggiore economicità nell'utilizzare i blocchi già estratti, assieme ad alcune testimonianze scritte, consentono ragionevolmente di ipotizzare, in fase preliminare, la riutilizzazione del sito di Scala Greca come serbatoio di approvvigionamento della pietra (fig. 11).

Concorre a questo scenario un semplice aspetto pratico. La spoliazione rappresentava il procedimento più economico e facile per ottenere materiale lapideo pronto per l'uso, evitando la logorante attività estrattiva: metodo particolarmente valido in situazioni di emergenza. Infine, è ben noto come il trasporto terrestre rappresentasse in passato una pratica molto dispendiosa; bisognava affrontare numerosi ostacoli via terra che richiedevano la realizzazione di percorsi speciali o infrastrutture apposite. Ricorrere, quindi, al trasporto marittimo di pietra saccheggiata può aver rappresentato la soluzione più vantaggiosa anche su distanze maggiori.

Quanto esposto tende a rivalutare anche il significato stesso del toponimo Scala Greca, tradizionalmente associato alla "scalinata" formata dai solchi prodotti dai carri, lungo il costone roccioso che dalla Porta Scea digrada a Nord. Gli elementi analizzati possono dare spazio ad altre interpretazioni: il toponimo trova infatti un confronto in alcune località greche (Skala o Magazia), oggi Ormos, dove vi sono dei resti attribuibili a strutture portuali di IX secolo, conservatisi anche nel X secolo⁴³. In base ad una rilettura di alcuni termini mutuati dal periodo bizantino, il sostantivo "scala", in effetti, è il modo in cui i porti venivano indicati in quel periodo⁴⁴; tuttavia, la corrispondenza toponomastica non trova lo stesso riscontro nelle tracce archeologiche, con evidenze dirette nel caso di Ormos, meno esplicite invece nel contesto siracusano.

Come già accennato in precedenza, l'inquadramento cronologico di questi processi è arduo e scoraggiato dall'assenza di documentazione. Per il contesto esaminato, una plausibile eziologia di spoliazione può individuarsi nella realizzazione delle fortificazioni sia in periodo bizantino che nel XVI secolo, per contrastare rispettivamente

⁴³ APOSTOULOU 2019, pp. 51-52.

⁴⁴ ZERVAN 2018, p. 165.

l'avanzata islamica e quella turca in Sicilia. Non è da escludere un massiccio ricorso ai blocchi delle mura in epoca federiciana in cui maggiore è la documentazione archeologica sulla presenza di infrastrutture rurali⁴⁵; si valuta anche il reimpiego di elementi lapidei a seguito della realizzazione del Castello Maniace che presenta “bellissimi blocchi”⁴⁶, alcuni dei quali in opera, superiori al metro di lunghezza e provenienti dallo spoglio della Siracusa classica.

Altre ipotesi sulle cave di spoglio, riguardano il coinvolgimento di alcune industrie costiere che usavano conci nel ciclo produttivo. Il riferimento esplicito è alle numerose tonnare moderne lungo la costa siracusana che impiegavano blocchi per le “mazzere” di ancoraggio delle reti sul fondo marino⁴⁷. Infine, non è da sottovalutare l'impiego, di difficile quantificazione, della pietra antica per piccoli monumenti e per l'edilizia rurale. L'area prossima a Scala Greca è disseminata di fondi agricoli frazionati con muri a secco per i quali non si esclude il reimpiego di blocchi ridotti in schegge.

Infine, alla luce di quanto osservato, la ricerca pone le basi per affrontare l'argomento attraverso un punto di vista ben più ampio che, inevitabilmente, dovrà valutare l'impatto della spoliazione in altri tratti del circuito murario.

L.I., L.L.

⁴⁵ BRESI, MAURICI 2009.

⁴⁷ FELICI 2018.

⁴⁶ AGNELLO 1935, p. 45.

Bibliografia

- AGNELLO 1935 = AGNELLO G., *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935.
- AMICO 1757-1760 = AMICO V.M., *Lexicon topographicum Siculum (Panormi)*, DI MARZO G. 1855-1856, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico. Tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1757-1760.
- APOSTOULOU 2019 = APOSTOULOU M., *H Επανομή των ιστορικών χρόνων με "...τὰ ἐν τῇ Κρουσιδί πολιόμενα καὶ τὰ ἐν τῷ Θερμαίῳ κόλπῳ..."*, in PAZARAS T. (a cura di), *Ιστορία και Μνημεία της Επανομής*, Thermaikos 2019.
- ARENA *et alii* 2023 = ARENA L., LANTERI R., DI GUARDO A., *Le latomie di Siracusa: elementi per un primo censimento*, in BISCONTI F., BRACONI M., DE MARIA L., LO FARO M.D., SPERA L. (a cura di), *H ἀμενπτος, ζήσασα χρηστῶς καὶ σεμνῶς. Scritti per Mariarita Sgarlata*, Todi 2023, pp. 25-42.
- BERNABÒ BREA 1947 = BERNABÒ BREA L., *Siracusa. Scavi e rinvenimenti di antichità dal 1941 al 1947*, in *NSc* 1947, pp. 193-214.
- BERNABÒ BREA 1958 = BERNABÒ BREA L., *Musei e monumenti in Sicilia*, Novara 1958.
- BRESC, MAURICI 2009 = BRESC H., MAURICI F., *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in PANERO F., PINTO G., *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 271-317.
- BUSCEMI 2020 = BUSCEMI G., *La costa sudorientale della Sicilia nella cartografia storica*, in *BUSCEMI et alii* 2020, pp. 57-80.
- BUSCEMI *et alii* 2020 = BUSCEMI G., FELICI E., L. LANTERI, *Produzioni antiche sulla costa sudorientale della Sicilia. Saggi di topografia litoranea*, Bari 2020.
- CALIÒ, GEROGIANNIS, KOPSACHEILI 2020 = CALIÒ L.M., GEROGIANNIS G.M., KOPSACHEILI M. (a cura di), *Fortifications and societies in the Western Mediterranean, Atti del Convegno di Archeologia organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester, Catania-Siracusa 14-16 febbraio 2019*, Roma 2020.
- CAMILIANI 1584 (SCARLATA 1993) = CAMILIANI C., *Descrizione delle Marine di tutto il Regno di Sicilia*, SCARLATA M. (a cura di), *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma 1993.
- CAMINNECI, CUCCHIARA 2020 = CAMINNECI V., CUCCHIARA V., *ὁ δὲ περιβολὸς αὐτῆς καὶ φύσει καὶ κατασκευῇ διαφερόντως ἠσφάλισται (Polibio, 9, 27). Nuove ricerche sulle fortificazioni dell'antica Akragas*, in CALIÒ, GEROGIANNIS, KOPSACHEILI 2020, pp. 125-142.
- CARACAUSI 1993 = CARACAUSI G., *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo 1993.
- CAVALLARI, HOLM 1883 = CAVALLARI F.S., HOLM A., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- COTTONARO 2020a = COTTONARO M., *Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate*, in *CronA* 39, 2020, pp. 225-234.
- COTTONARO 2020b = COTTONARO M., *Animali, attributi e altri elementi iconografici nelle statuette dell'Artemis Sicula. Un tentativo di interpretazione sul piano simbolico*, in GRASSO L., CARUSO F., GIGLI PATANÈ R. (a cura di), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania 2020, pp. 135-148.
- DRÖGEMÜLLER 1969 = DRÖGEMÜLLER H.P., *Syrakus, zur topographie und geschichte einer griechischen stadt*, Heidelberg 1969.
- DUCKWORTH, WILSON 2020 = DUCKWORTH C., WILSON A. (a cura di), *Recycling and reuse in the Roman economy*, Oxford 2020.
- ESPOSITO *et alii* 2002 = ESPOSITO F., FELICI E., GIANFROTTA P.A., SCOGNAMIGLIO E., *Il porto di Kyme*, in *ASubacq* III, Roma 2002, pp. 1-37.
- FAZELLO 1558 = FAZELLO T., *De rebus siculis decades duae*, traduzione italiana a cura di A. De Rosali, G. Nuzzo, Palermo 1558.
- FELICI 2018 = FELICI E., *Thynnos. Archeologia della tonnara mediterranea*, Bari 2018.
- FELICI 2020 = FELICI E., *Tonnare antiche e moderne nella Sicilia sud-orientale*, in *BUSCEMI et alii* 2020, pp. 219-238.
- FELICI 2024 = FELICI E., *La topografia antica litoranea. Origini, essenza, semantica e metodologia*, in *JAT* XXXIV, 2024, pp. 25-106.
- FIorentini 1985 = FIorentini G., *Gela: la città antica e il suo territorio*, Palermo 1985.
- FUDULI 2022 = FUDULI L., *Spolia Sicula. Spoliazione e reimpiego in Sicilia*, Roma 2022.
- GARGALLO 1958 = GARGALLO P.N., *Esplorazioni e ricuperi nella Sicilia sud-orientale*, in *Bollettino ed Atti del Centro Italiano Ricercatori Subacquei* 1958-1959, pp. 73-80.

- PEDONE 1987 = PEDONE S., *Il Portolano di Sicilia di Filippo Geraci (sec. XVII)*, Palermo 1987.
- GIANFROTTA, POMEY 1981 = GIANFROTTA P.A., POMEY P., *L'archeologia subacquea: storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1981.
- LANTERI 2017 = LANTERI R., *Hostium rabies diruit, Archeologia sotto i bombardamenti nel territorio siracusano durante il secondo conflitto mondiale*, in PANVINI R., SAMMITO A. (a cura di), *Archeologia fra le due guerre, Atti del Convegno di Modica, Regione Siciliana, Assessorato BB.CC. e I.S., Servizio Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, Modica, 5-7 giugno 2014*, Fascicolo n. 18-19/2014-2015 Supplemento al n. 10/2015 del mensile *Dialogo*, Modica 2017, pp. 177-194.
- LENA *et alii* 1988 = LENA G., BASILE B., Di STEFANO G., *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in *ArchStorSir* III, II, 1988, pp. 5-87.
- L'HÉRITIER 2018 = L'HÉRITIER M., *Recyclage et remploi. La seconde vie des matériaux de construction*, in *Ædificare* 2/4, 2018, pp. 299-311.
- MANNONI 1983 = MANNONI T., *Vie e mezzi di comunicazione*, in *AMediev* 10, pp. 213-222.
- MERTENS 2002 = MERTENS D., *Le lunghe mura di Dionigi a Siracusa*, in BONACASA N., BRACCESI L., DE MIRO E. (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi, Atti della Settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, Roma 2002, pp. 243-252.
- MERTENS, BESTE 2018 = MERTENS D., BESTE H.J., *Siracusa. La città e le sue mura*, Siracusa 2018.
- ORSI 1893 = ORSI P., *Di una "porta Scea" riconosciuta nelle mura dionigiane di Siracusa*, in *NSc*, 1893, pp. 168-175.
- ORSI 1897 = ORSI P., *Di alcune necropoli secondarie di Siracusa*, in *NSc* 1897, pp. 471-504.
- ORSI 1900 = ORSI P., *Nuovo Artemision a Scala Greca*, in *NSc* 1900, pp. 353-387.
- ORSI 1915 = ORSI P., *Stentinello (comune di Siracusa) Villaggio preistorico*, in *Nsc* 1915, p. 209.
- ORSI 1965 = ORSI P., *Eloro, campagna di scavo del 1899*, postumo di P. Orsi con aggiunte e note di M.T. Currò, in *MonAnt*, XLVII, 1965, pp. 204-287.
- PANVINI 2020 = PANVINI R., *Le fortificazioni ellenistiche di Gela: la scoperta, il restauro e la valorizzazione*, in CALIÒ, GEROGIANNIS, KOPSACHEILI 2020, pp. 335-343.
- PENSABENE 2015 = PENSABENE P., *Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*, Città del Vaticano 2015.
- RAIMONDO, RUGA 2010 = RAIMONDO C., A. RUGA A., *Note su Crotone tra IV e VII secolo*, in VOLPE G., GIULIANI R. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006*, Bari 2010, pp. 219-232.
- SCHMETTAU 1720-1721 = SCHMETTAU S. (L. DUFOUR 1995), *La Sicilia disegnata: le carte di Samuel (von) Schmettau, 1720-1721*, Palermo 1995.
- SGARELLA 2016-2017 = SGARELLA M.C., *Archeologia e storia di forme e dinamiche dell'insediamento nel territorio di Stintino dall'antichità all'età contemporanea*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo - Curriculum Archeologico, XXIX Ciclo, Università degli studi di Sassari, 2016-2017.
- SPANNOCCHI 1578 = SPANNOCCHI T., *Marine del Regno di Sicilia*, fasc. a cura di Trovato R., Catania 1993.
- VOZA 1976-1977 = VOZA G., *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 562-568.
- VOZA 1980-1981 = VOZA G., *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 674-693, 680-685.
- ZERVAN 2018 = ZERVAN V., *Die Lehnwörter im Wortschatz der spätbyzantinischen historiographischen Literatur*, Berlin 2018.